

Tiziano Terzani e “il trucco della candela” la meditazione come via di conoscenza e di vera libertà

di Gloria Germani

« La meditazione. Avevo passato mezza vita in Asia e non me ne ero mai occupato.

Sentivo di gente che la faceva, che andava a corsi, ma mi pareva una roba per disorientati, un'evasione dai problemi del mondo. In Cina, in Giappone, in Tibet e in Thailandia, avevo visitato decine di Templi, passato giornate e giornate nei monasteri buddisti, ma il problema della meditazione non me lo ero mai posto. Attratto dalla bellezza plastica delle statue, avevo accumulato diversi Buddha, ma non mi era mai chiesto cosa ci facessero lì, seduti nella posizione del loto, il sorriso magnanimo, con gli occhi socchiusi, con una mano in grembo e l'altra che posa sulla terra”.

Così Terzani, nel 1993, sul finire dell'anno vissuto senza mai salire su un aereo. Un anno speso per riuscire a vedere il mondo da un altro punto di vista: quello tradizionale dei popoli dell'Asia, dalle strade, dai fiumi, dai filari di cocco, con una prospettiva diversa da quella veloce della modernità e dei suoi aerei. Le riflessioni e immagini di quest'anno sono raccolte nel suo quinto libro - *Un indovino mi disse* – che gli regalerà uno straordinario successo di pubblico .

La vita di Terzani ha avuto la forza di un destino. I trenta anni vissuti in Asia gli hanno dato la straordinaria capacità di penetrare nel senso della vita, di capire cos'è la modernità, cos'è la vera felicità, ma anche e soprattutto la lucidità di abbandonare idee fisse e preconetti diffusi.

E' questo anche il caso della meditazione. Su questo termine, infatti, si condensano universi di senso radicalmente diversi da quello nostro occidentale moderno, tutto concentrato sulla Ragione. Dai tempi dell'Illuminismo abbiamo creduto che la Ragione e la Scienza potessero risolvere tutti i problemi e costruire una tale abbondanza di beni materiali da rendere tutti popoli della terra felici e soddisfatti. Passati tre secoli e dopo aver fatto esperienza, in prima persona, delle tragedie e della violenza esportate in giro per il mondo da noi moderni, Terzani era diventato sempre più scettico nei riguardi della Ragione. Aveva iniziato a rendersi conto che è proprio il nostro uso esclusivo della ragione, la nostra fede totalizzante nella scienza che misura e domina il mondo, che ci ha portato a tagliare foreste, a costruire metropoli di cemento ed autostrade, ad inquinare le acque e a contaminare ciò che mangiamo. Le pagine raccolte in *Un Indovino mi disse* mostrano un continuo sdegno per quello che la modernità ha distrutto, per mezzo di coloro che Tiziano chiama “ i missionari del materialismo “ o “ i profeti dello sviluppo ad ogni costo”. Anzi, possiamo affermare che l'anno della svolta nella sua vita, l'anno senza aerei, avrà come punto di approdo proprio la scoperta del senso profondo della meditazione.

Sollecitato da un caro amico, Tiziano Terzani aveva frequentato per dieci giorni un corso di meditazione *vipassana* guidato da un ex agente della Cia. John Coleman era diventato maestro della tecnica di meditazione buddista che il birmano U Ba Khin aveva voluto far uscire dai monasteri negli anni '50 e riportare alla portata dei laici come pratica spirituale accessibile a tutti. Alloggiato in maniera spartana nel cuore delle foreste della Thailandia, Tiziano aveva rispettato il voto di completo silenzio, insieme agli altri precetti che sono indispensabili per seguire le vie di realizzazione sia buddiste che indù: non mentire, non uccidere, non prendere ciò che non è dato, non avere rapporti sessuali, non prendere intossicanti.

Alla fine, era giunto a praticare e a capire la meditazione e scrive: « Ce l'avevo fatta. La mente non era più una scimmia che saltava di ramo in ramo. Era lì. Era mia. Fu un grande piacere. Poi sentii le parole di John: lascia andare.. Lascia andare.. Non attaccarti a niente.. Non desiderare niente». Anche quel piacere di aver dominato la mente, di avere dominato il dolore, andava lasciato andare. Tornai al punto dove il respiro toccava la pelle e mi parve di vedermi separato: la mente, fuori di me, che guardava il corpo ridotto ad uno scheletro insensibile, attraverso il quale sentivo, vedevo soffiare la brezza dell'alba. Era una sensazione che non avevo mai provato prima... Ebbi l'impressione di aver imparato qualcosa: come a nuotare, a leggere... Usai la pausa di mezzogiorno per andare a meditare in cima alla cascata. Dopo *anapanaa*, entrai nella pelle, mi persi in un a cellula e mi si aprì il vuoto. Mi vennero incontro immagini dorate di volti di gente che conoscevo: mia madre, mio padre, poi degli sconosciuti.. e poi bellissimi colori. C'ero arrivato»¹.

Ormai Terzani sapeva che era capace di tornare a quella porta e di attraversarla .

L'amico Leopold lo aveva spesso provocato chiedendogli: "Viaggiare ha senso solo se si torna con qualche risposta in valigia. Tu che viaggi tanto, l'hai trovata?" Ormai in lui, stava prendendo corpo la convinzione che il senso vero del suo destino di viaggiatore fosse proprio questo imparare nuovamente l'uso della mente.

Oggi, noi andiamo in palestra, facciamo ginnastica per tenere in buona forma il corpo, ma quando mai, facciamo esercizi per esercitare la mente, per capire dove può giungere e per permetterle ciò di cui è capace? In realtà, come ricorda anche Terzani, anticamente anche noi avevamo una tradizione simile, praticata specialmente nei conventi: la chiamavamo contemplazione invece che meditazione. Ma ormai l'abbiamo dimenticata.

Quell'esperienza di aver imparato a meditare, lo rafforzò profondamente in quella che era la sua ipotesi. "L'esclusiva fede nella scienza ha tagliato fuori noi occidentali da un interessante bagaglio di conoscenze.. Avevamo imboccato l'autostrada del sapere scientifico, e avevamo dimenticato tutti gli altri sentieri e che un tempo, certo anche noi conoscevamo".²

E' infatti troppo riduttivo intendere la meditazione come pratica di rilassamento o come rifugio dal troppo stress, come spesso la si intende oggi in Occidente.

Dietro e dentro l'idea di *dhyana* (meditazione) si cela una diversa concezione della conoscenza, un'idea diversa della realtà ultima delle cose e del mondo, un'idea diversa della vita e del suo senso. Tiziano vi accenna nella pagine di *Un Indovino mi disse*: " Avevo capito la grandezza di John e del suo metodo: arrivare all'idea di non permanenza, alla coscienza di *aniiccia*, usando quel dolore indotto dall'immobilità. Una volta accettato che anche il dolore, come tutto il resto, passa, il grande passo era fatto".³

La via per uscire dalla sofferenza- dicono le Quattro Nobili Verità espresse dal Buddha - sta nel realizzare che niente permane, che tutto passa. Da un punto di vista filosofico, questa è una posizione molto rilevante. Perché se tutto passa, non ha senso attaccarsi e bramare le cose, e ancor più non ha senso credere nell'individualità, affidarsi con superbia alla personalità, all'idea di IO sono, Io decido, Io agisco. Dalla consapevolezza dell'impermanenza di tutto, deriva un atteggiamento teso ad allargare i confini della nostra coscienza, per abbracciare la percezione che tutto è uno; discende un atteggiamento di compassione verso tutti gli esseri: non solo uomini ma minerali, piante, animali e verso la loro reciproca interconnessione e delicata armonia.

L'Occidente tuttavia non ha mai veramente contemplato questa posizione filosofica; le poche eccezioni sono state Eraclito e i "naturalisti", come venivano chiamati i primi filosofi presocratici, che dicevano che non ti bagnerai mai nello stesso fiume, che tutto scorre. L'idea regina dell'Occidente infatti è sempre stata che esistano "sostanze" che permangono e che la parola-ragione è in grado di afferrarle . Noi pensiamo: "C'è un mondo là fuori e Io con la mia ragione

¹ T.Terzani, *Un Indovino mi disse*, Longanesi, p. 425.

²T.Terzani, *Un Indovino mi disse*, Longanesi, p.426

³ Ibidem, p. 426.

sono in grado di conoscerlo e di dominarlo”. E’ questo il dualismo di base (tra io –mondo, tra mente e materia) con cui concepiamo ogni cosa.

La profonda esperienza di vita tra Oriente e Occidente, tra modernità e tradizione, aveva spinto Terzani a credere sempre di meno a questa idea. «La soluzione dei problemi umani non può venire dalla ragione – scrive in *Un altro Giro di Giostra* - perché proprio la ragione è all’origine di gran parte di quei problemi. La ragione è dietro all’efficienza che sta progressivamente *disumanizzando* le nostre vite e distruggendo la terra da cui dipendiamo. La ragione è dietro alla violenza con cui crediamo di mettere fine alla violenza. La ragione è dietro alle armi che costruiamo in sempre maggior quantità per poi chiederci come mai ci sono tante guerre e tanti bambini che vengono uccisi. La ragione è dietro alla cinica crudeltà dell’economia che fa credere ai poveri che un giorno potranno essere ricchi, mentre il mondo in verità si sta sempre più spaccando tra chi ha sempre di più e chi ha sempre di meno».⁴

«A volte, in Occidente, abbiamo persino l’impressione che la nostra vantata civiltà, tutta fondata sulla ragione, sulla scienza e *sul dominio di quello che ci circonda*, ci abbia portato in un vicolo cieco, ma tutto sommato pensiamo ancora che proprio la ragione e la scienza ci aiuteranno ad uscirne. E così continuiamo imperterriti a tagliare foreste, inquinare fiumi, seccare laghi, spopolare gli oceani, allevare e massacrare ogni sorta di animali.»⁵

E che ne sarebbe della “nostra civiltà tutta fondata sul dominio di ciò che ci circonda”, se non esistesse nessun fuori da dominare? Se tutto fosse invece interconnesso e collegato a partire proprio dalla nostra mente?

Terzani conosceva benissimo queste implicazioni della fisica quantistica e delle scienze subatomiche che dagli inizi del Novecento stanno rivoluzionando la scienza stessa. A tal punto che lo scrittore arriva ad insinuare a più riprese: le nostre attuali crisi potrebbero ben essere la conseguenza necessaria della nostra idea di dominare la natura.⁶ E potrebbero “essere nate proprio nella nostra bella Firenze del Rinascimento, quando l’uomo vuole conquistare la natura.”⁷ Nei diari appuntava: ” Forse la profonda infelicità occidentale viene dalla nostra indecente, sacrilega, presunzione di poter capire e persino cambiare il mondo” e sollevava il dubbio: “Che ci sia davvero una grande saggezza nel pensiero orientale secondo cui ciò che è fuori è immutabile e che la sola speranza è cambiare dentro di noi?”

In *Un Altro Giro di Giostra*, Terzani riporta le parole di un gesuita incontrato nelle Filippine: «Tutto comincia e finisce nella mente. Mente e corpo non sono due entità separate, come ha creduto Cartesio. Quello è stato un errore madornale di cui ancora oggi paghiamo le conseguenze. Mente e corpo sono integrati e la mente controlla la materia. Su questo non ci sono dubbi».⁸ E della stessa idea era il Vecchio con cui Tiziano scelse di passare gli ultimi quattro anni di vita sulle sacre montagne dell’Himalaya: «La psiche non è dentro di noi, noi siamo dentro la psiche... La psiche è ovunque. Noi, il leopardo, il cane e il tuo topo siamo tutti dentro la psiche. Negarlo significa esser ciechi. Voler restare al buio».⁹

Alla fine, è proprio questo il senso profondo che soggiace all’uso della meditazione o della pratiche yogiche orientali.

I templi, le statue, le letterature, e le organizzazioni sociali delle civiltà dell’Oriente che si sono protratte per quattromila, cinquemila anni, si fondano proprio sul rendere possibile lo sviluppo degli stadi superiori della mente. Queste civiltà hanno elaborato una raffinatissima “scienza della mente” , con lo studio e la pratica minuziosa di quello che la mente pacificata, la mente adamantina può fare. Perché, come sapevano le antiche tradizioni e oggi la scienza

⁴ T.Terzani, *Un altro giro di giostra*, Longanesi, p. 548.

⁵ T.Terzani, *Un altro giro di giostra*, cit., p. 157.

⁶ T.Terzani, *Diari di una vita straordinaria*, Longanesi p.440.

⁷ T. Terzani, Intervento alla Pieve di Sesto Fiorentino, 19 settembre 2002, citato in G.Germani, *Tiziano Terzani, la forza della verità*, Punto di Incontro, 2015.p. 64.

⁸ T.Terzani, *Un altro giro di giostra*, p. 471.

⁹ T.Terzani, *Un altro giro di giostra*, cit., p. 535.

contemporanea conferma, se tutto è intrinsecamente interconnesso e collegato, la cosa fondamentale diventa la nostra mente.

Riuscire ad avere una mente calma e equanime diventa il miglior approccio sul mondo. Bisogna imparare a tacitare l'io che, con la sua inarrestabile attività, produce il mondo dell'attrazione e della repulsione, il mondo degli opposti: caldo-freddo, piacere-dolore, antipatia, simpatia ma anche dio-diavolo, creazione-distruzione, vita-morte. Allora, al di sotto o al di là di quell'io, sarà possibile giungere ad esperire uno stato dove non ci sono più né desideri né paure, dove si capisce che fuori non c'è nulla da cambiare e si può fare esperienza dell'unica e vera pace.

In India, lo Yoga è chiamato la “scienza regale”, o vera conoscenza e la visione del modo che ne deriva è il *Sanathana Dharma*: la “legge eterna” oppure semplicemente *Dharma*, “la legge che tiene insieme la ruota della vita”.

Dopo quella prima esperienza di meditazione in Thailandia, Terzani rispetterà il comprensibile precetto per cui non è bene parlare - ed esprimere a parole - i propri progressi nel campo della meditazione. Nei suoi libri vi accennerà con riserbo un paio di volte.

La prima, quando parla di colui che aveva scelto come suo maestro: il Vecchio dell'Himalaya e del metodo che gli aveva insegnato: «il trucco della candela».

Il Vecchio non lo chiamò mai meditazione, ma consisteva nell'alzarsi in piena notte e davanti alla piccola fiamma arancione, dall'anima azzurra, osservare «con indifferenza, senza intervenire a cambiarli, a dirigerli, a cacciarli, i ricordi, le immagini, i resti dei sogni. A volte erano solo una o due parole che affioravano nella mente come bolle d'aria dal fondo di uno stagno». Tiziano li osservava senza identificarsi con loro, come se non avessero a che fare con lui; lui non era quei pensieri.¹⁰

Questa forma di meditazione è una variante yogica della meditazione buddista *vipassana*. E' chiamata anche la «posizione del testimone» e consiste nel lasciare lavorare la mente quasi per conto suo, mentre il meditante ne diventa il testimone, l'osservatore distaccato. I pensieri vengono trattati come nuvole che attraversano un cielo terso. Terzani, infatti, intitola il capitolo conclusivo di *Un altro giro di giostra*, «Nelle nuvole» e ci racconta questa esperienza in una delle ultimissime pagine, senza dirci, però, che si tratta di meditazione.

«Disteso per terra guardo il cielo. Contro l'azzurro si muovono, leggere, delle nuvole. Ne fisso una la seguo, mi ci identifico. Presto divento simile a quella nuvola e come quella nuvola, senza peso, senza pensieri, senza emozioni, senza desideri, senza resistenza, senza direzione, mi lascio andare nell'immenso spazio del cielo. Non ci sono sentieri da seguire, non una mèta da raggiungere. Semplicemente vagare, aleggiare, vuoto come la nuvola. E come la nuvola cambio forma, prendo tante forme, poi divento evanescente, mi sfaccio, scompaio. La nuvola non c'è più. Resta solo la coscienza libera senza legami, una coscienza che si espande».¹¹

Meditazione yogica e meditazione buddista – sono diverse solo in termini di linguaggio, ma conducono nella stessa direzione e stanno ad indicare essenzialmente una sola esperienza: l'abbattimento delle barriere e dei confini dell'io.

Terzani prova a spiegarla al figlio Folco: «Un attimo, sai, durante una meditazione. Qualcosa che...andavi più in là. E dinnanzi a questo...Può essere una goccia ma è come l'oceano».¹²

“Innanzitutto la meditazione – riflette Terzani - è una cosa inconscia...il problema non è stare seduto lì, il problema è entrare proprio, per spinta interiore, in una dimensione in cui senti che le cose non sono come appaiono. Che c'è un altro livello.

E solo concentrandoti e lasciando fuori tutto quello che è fuori... tutto quello che è fuori lo lasci fuori da te, fuori, fuori, fuori – i rumori, gli uccelli, e passioni, le delusioni – che rimane questo

¹⁰ Terzani, *Un altro giro di giostra*, cit., p. 528.

¹¹ È una delle ultime pagine di Terzani, *Un altro giro di giostra*, cit., p. 573.

¹² Terzani, *La fine è il mio inizio, Un padre racconta al figlio il grande viaggio della vita*, Longanesi, 2006, p. 429.

nucleo vuoto, e che sei tu. O almeno, non il tu Folco, ma quel tu che è parte di questa cosa che non è più nemmeno l'umanità, è il cosmo.

E quando incominci a vedere le cose così, le cose cambiano». ¹³

“ Vedanta, Buddismo, Induismo, Jainismo: l'uno non esclude l'altro- spiegava il Vecchio- “Questa è l'India; una civiltà fatta di varie religioni, tutte però fondate su alcune idee di fondo che nessuno, dopo Buddha, ha mai più messo in discussione”. ¹⁴

Il Vecchio aveva chiarito quali fossero queste idee. Indicando con un ampio gesto del braccio tutte le cose attorno, disse: “Questo non è il solo mondo”. Indicando l'orologio disse “Questo non è il solo tempo”. E continuò: la vita che crediamo stare nell'intervallo tra la nascita e la morte non è la sola vita, non esaurisce il nostro essere. La coscienza, quella che ci appare la nostra coscienza - che discrimina, che classifica, che separa - ciò che gli indiani chiamano lo “stato di veglia” - non è l'unica coscienza. E aveva concluso: “Quel che è fuori è anche dentro, e ciò che non è dentro, non è da nessuna parte”. Tiziano aveva dovuto ammettere senza mezzi termini che aveva ragione. ¹⁵

Pochi mesi prima di morire, nel dialogo registrato con il figlio, Tiziano ricorda con commozione quei giorni. “Io nel capodanno del 2000 sono arrivato su quel crinale ed ero un altro. Già, lo *Spirito Loci!* E quando il Vecchio ha aperto la bocca ed ha cominciato a dire: ”La verità è una strada senza sentieri...” Se lo avessi sentito due o tre anni prima avrei pensato: ”Al diavolo! Senza sentieri!” Io dovevo sapere quanto era alto il monte... No, ero pronto. E allora devo dire, che i primi mesi sono stati magici, Folco, magici! Nevicava spessissimo, eravamo bloccati. Lui era meraviglioso. Era presente, generoso, credeva di aver trovato finalmente l'allievo che non aveva mai avuto... Ho dei ricordi di quelle serate, di quel silenzio con la neve fuori, di questo Vecchio che parlava con una intensità, ma anche con una cognizione di causa...! E' stato di grande aiuto. Gliene sono gratissimo.” ¹⁶

Se c'era un'idea che guidava i passi e i pensieri del Vecchio e di Tiziano nel loro rifugio himalayano forse quella era l'idea di “andare oltre, andare al di là”: *upar, upar* nell'antica lingua sanscrita: andar al di là del pensiero ordinario, andare oltre l'apparato logico-linguistico, andare oltre l'ego che divide e che separa.

<<Innanzitutto devi calmare la tua mente. Solo allora potrai ascoltar la Voce che hai dentro di te. Non devi essere impaziente perché l'intuizione che ti apre la coscienza arriva raramente. Magari è soltanto una goccia, ma quando viene è come l'oceano. Quella che allora ti parla è la voce dell'Uomo interiore, dell'uomo cosmico, del Sé- spiegava il Vecchio - . Chiamalo come vuoi. Chiamalo l'Amato come lo chiamano i sufi, chiamalo la pietra filosofale come fanno gli alchimisti, chiamalo Dio, Buddha, Purusha, Lui, Lei. Ma sappi che c'è e che *Quello* è il tuo vero Sé. Perché tu e Quello non siete due>> ¹⁷

In quel silenzio esteriore ed interiore Tiziano riusciva a provare una completezza, un senso di indicibile forza. Per la prima volta, guardava il firmamento nel buio completo della grande notte delle montagne, per la prima volta, guardava, libero dalla “conoscenza”.

Si perse nelle meravigliosa, consolante immensità dell'universo. Non la guardava più, ne era parte. Poi, di giorno quello stesso universo si animava. La lussureggiante natura delle montagne gli si presentava di fronte come l'eterno succedersi di infinitesimali, piccole creazioni che si schiudevano davanti ai suoi occhi: migliaia di esistenze che venivano all'essere e ritornavano al non essere, nello spazio di un giorno e di mesi, nell'eterno cangiarsi di colori maestosi delle cime e del cielo. In lui la paura era scomparsa, si sentiva parte di quel perfetto e continuo morire e ricrearsi, era egli stesso

¹³ *La Fine è il mio inizio*, p. 289 qui Terzani dice: “Feci un passo verso quella che è poi diventata la mia seconda vita: il corso di meditazione di Jhon Coleman. E questo mi aprì una porta “ :

¹⁴T.Terzani, *Un Altro giro di giostra*, p. 516.

¹⁵T.Terzani, *Un Altro giro di giostra*, p. 516

¹⁶T.Terzani, *La fine è il mio inizio*, p. 426.

¹⁷T.Terzani, *Un altro giro di giostra*. p. 524

parte di quella totalità che non voleva e, non si sarebbe potuta, arrestare. Era vita in continua creazione.

Niente di più lontano dall'immagine di un Dio che crea il mondo una volta per tutte in sei giorni per poi riposarsi il settimo.¹⁸

Nei diari privati pubblicati nel 2014, Tiziano trascrive le esatte parole del Vecchio:” Da Galileo e Newton in poi la scienza è diventata il solo modo per capire il mondo, ma non basta affatto. Il mondo non è la cosa misurabile, non tutto può essere ridotto a matematica [...] da quando la scienza ha messo da parte tutti gli altri modi di capire il mondo, sento che abbiamo perduto qualcosa, e che per molti versi l'antico sistema cosmogonico di guardare il mondo era migliore- e conclude: - Prendi la vita, la coscienza, l'essere umano, sono calcoli matematici? Possono essere descritti, spiegati dalla scienza?”¹⁹

Terzani sentiva che era quella la domanda cruciale che evitiamo di porci...In Oriente, invece tutti sanno che la realtà si coglie ad un altro livello, per un istante, e in una esperienza interiore che non è comunicabile a parole. Ma “ non c'è un modo indiano di vedere le cose e uno occidentale – precisava il Vecchio- c'è soltanto un uomo empirico e uno interiore e quest'ultimo è universale . Plotino dice esattamente le stesse cose che dicono il Vedanta e il Buddha”.²⁰

Proseguendo il dialogo con il figlio, Terzani spiega l'esperienza complessiva della sua vita in questi precisi termini: “ Tu devi capire il filo di questo racconto. E' il cercare – tra tutta l'illusione della rivoluzione, della politica, della scienza che dovrebbero risolvere i problemi – per poi renderti conto che non serve a niente....Io prima ci credevo tanto nella conoscenza fino a che non mi sono reso conto che la trasformazione esterna della società non fa niente per la trasformazione interna dell'individuo. Niente! Rivoluzioni , guerre ammazzamenti massacri, poi tutto è come prima...Il mondo interiore non avanza. Per niente. L'ho detto mille volte: pensa al progresso che l'uomo ha fatto nei millenni a partire dalla clava, usando la conoscenza! Ma lui è diventato migliore? No”²¹

Terzani sa bene che il suo percorso si inserisce in un lungo cammino di rapporti tra Occidente e Oriente. Conosceva la storia del grande saggio Vivekananda che alla fine dell'Ottocento si recò in America alla Conferenza delle Religioni e molti intellettuali – tra cui il francese Roman Roland - pensarono che il Vedanta potesse davvero diventare il Vangelo Universale . “C'era nella visione pur antica del Vedanta qualcosa di profondamente moderno che sembrava rispondere al vuoto spirituale creato dalla nuova corsa dell'uomo verso l'individualismo e il materialismo”.²²

Pochi mesi prima di morire, Terzani conferma questa sua eccezionale esperienza: “Strada facendo io ho avuto la fortuna di incontrare prima il Swami, il maestro dell'*ashram* e poi il Vecchio dell'Himalaya. Arrivo in quel posto fuori dal mondo dove mi dedico solo a me e che finalmente mi dà per un istante la folgorazione di qualcosa al di là.”²³

Terzani, il corrispondente estero, il giornalista internazionale di successo, è giunto al cuore della conoscenza trasmessa dalla filosofia indiana, il non dualismo o Vedanta:”. Tutto ciò che nasce muore, tutto ciò che muore rinasce. Solo il Sé, la coscienza pura che non è mai nata, che è fuori dal tempo, resta”²⁴

Terzani sta ripetendo la lezione della *Katha Upanishad* ma anche del testo principe della tradizione hindù: la *Bhagavad Gita* perché alla fine del suo lungo viaggio di esplorazione, si era sempre più convinto che “ c'è, esiste, un altro livello ”.²⁵ “Sai – racconta al figlio - quando

¹⁸ T.Terzani, *Un altro Giro di Giostra* ,p.531

¹⁹ T.Terzani, *Diari* , pag. 323.

²⁰ Terzani, *Diari* , p. 315.

²¹T.Terzani, *La Fine è il mio Inizio*, p. 414.

²² T.Terzani, *Un altro giro di giostra*, cit., p.358.

²³ T.Terzani, *La fine è il mio inizio*, p.417.

²⁴T.Terzani, *Un altro giro di Giostra*, p. 554-5.

²⁵ . Terzani sta citando la *Katha Upanishad*, 1,1, 6, ma le stesse parole risuonano in *Bhagavad Gita*, 2,27 il brano riportato viene dall'intervista *Anam Il senza nome, L'ultima intervista a tiziano Terzani*.

cominci a leggere il secondo capitolo della *Bhagavad Gita*, o il nono; quando cominci a rendere conto che non hai bisogno di niente...”²⁶

“ Ed era bello il Vecchio quando diceva:” abbandona tutto, abbandona tutto quello che conosci, abbandona, abbandona, abbandona, Non aver paura di rimanere senza niente, perché alla fine quel niente è quello che ti sostiene...”²⁷ “Alla fine siamo sostenuti da qualcosa che non sono le bischerate a cui teniamo- spiega invece Terzani-. Chi regge tutta questa roba? Chi la tiene assieme? Basta che cambi di qualche grado la temperatura e si sciolgono i ghiacciai e finisce tutto. Ma per ora tutto tiene. Chi fa cantare gli uccellini? C’è questo essere cosmico e se per un attimo hai la folgorazione di appartenergli, dopo non hai più bisogno di altro. E da lì che cominciamo. Quei primi tempi lassù furono magici- continua a raccontare al figlio - Mi rovesciarono come un guanto. Tutto mi apparve in un'altra luce. Tutto cominciò ad avere un altro significato. Ed ebbi anch’io, te lo debbo confessare –ah, mi mordo la lingua! – quella folgorazione che hai avuto tu con il tuo tibetano. Un attimo, sai, nella notte, durante una meditazione. Qualcosa che ...Andavi al di là”²⁸

E Terzani prosegue: “Questi alberi di deodar, da secoli lì, sotto le intemperie, e io seduto ai loro piedi – racconta - Era come se la loro linfa, il mio sangue, il mio respiro, fossero tutti la stessa cosa e io fossi parte di quella. . .Se hai per un attimo questa sensazione, che fai ? torni a fare il giornalista? A cena con il signor R?

Quella notte sono andato a letto in trance. Sono così, non sono nient’altro...”²⁹

Terzani provava un profondo senso di rammarico per tutto quello che abbiamo dimenticato e cancellato. « Se pensi al nostro passato, alla nostra cultura! Aveva ragione il Vecchio quando diceva:“In Occidente i vostri *rishi* hanno detto le stesse cose dei nostri, le stesse del Vedanta – aveva precisato il Vecchio - Solo che voi li avete messi nei musei, nei libri dei professori. Per noi invece i *rishi* sono sempre presenti, sono compagni, maestri di vita. Questa è la differenza».³⁰

Nei diari, Terzani ricorda che il Vecchio vedeva ne *La Repubblica* di Platone una delle più belle ed ispiranti visioni della «repubblica interiore», la repubblica del Sé e riconosceva nello stesso filo che collega tanti saggi di Oriente e Occidente, quella che Coomaraswamy o Huxley, chiamavano la Filosofia Perenne. ”Una filosofia – sottolinea Terzani - che “era di tutta l’umanità prima che si perdesse completamente, dico io”.³¹

Il Vecchio ripeteva che “l’Oriente ha capito che se non si cambia l’uomo dentro, il mondo fuori non cambierà mai. Ed è per questo che è inutile cambiare la società.”³² Infatti in questo tentativo di cambiare il mondo materiale esterno, l’Occidente ha fallito, per quanto eviti di ammetterlo..

Poche pagine dopo, Terzani infatti riprende questo tema centrale. “ Che strumento stupendo la nostra mente! La grandezza dei *rishi* indiani di quattromila o cinquemila anni fa, stava nel fatto che al contrario degli scienziati di oggi, che fanno i loro esperimenti in laboratorio, l’esperimento dei *rishi* era di stare seduti per terra a guardare la propria mente, a studiare la propria mente, a studiare la propria coscienza e osservarne le mutazioni. Pensa fare del tuo corpo e della tua mente il tuo laboratorio!!”³³

Se Terzani ci ha lasciato un messaggio è proprio questo: oggi occorre una rivoluzione dentro di noi, una rivoluzione del nostro modo di pensare. Bisogna abbandonare la logica newtoniana cartesiana, pensare diversamente a noi stessi, alla nostra identità, alla nostra morte che è parte essenziale – e non il fallimento – della nostra vita. Terzani guardava alla sua morte imminente e rideva: «Se la vedi così e torni a far parte di tutto questo, quel che resta di te è quella vita

²⁶ T.Terzani, *La fine è il mio inizio* p.418

²⁷ T.Terzani, *La fine è il mio inizio* p. 429

²⁸ Ibidem.

²⁹ T.Terzani, *La fine è il mio inizio*,pp. 428-9.

³⁰ Terzani, *Un altro giro di giostra*, cit., p. 535.

³¹ T.Terzani, *Diari*, p. 409.

³² T.Terzani, *Diari*, p. 419.

³³ T.terzani, *La fine è il mio inizio*, p. 448.

indivisibile, quella forza, quella intelligenza, a cui puoi anche mettere una barba e chiamarla Dio, ma che è qualcosa che la nostra mente non riesce a capire e che forse è la grande mente che tiene tutto insieme».³⁴

Nei giorni passati in cima all'Himalaya, l'indagine sulla meditazione e il senso di quella ricerca sulla vera realtà, raggiungono l'apice. Le domande al Vecchio raggiungono una autenticità ineguagliata e diventano una forma di esplorazione profonda.

“I fatti? Diceva il Vecchio- i fatti non hanno nessuna interpretazione. Sono i sentimenti umani che gliela danno! La Scienza? Quella progredisce a suo modo, alimentandosi di quel che gli pare e escludendo quel che non gli torna. Così esclude per prime le emozioni, i sentimenti dell'uomo: ignora la coscienza anzi, le si oppone, si limita ai fatti”.³⁵

Siamo agli opposti del pensiero oggi dominante, ma ovviamente questa è un sentiero carico di frutti e Tiziano spronava il Vecchio con le sue domande: “Quando stai con la candela – gli chiedeva - , attingi davvero ad una sorgente dentro di te che pensi abbiano tutti, è così?”

“Sì, perché gli uomini possono avere diversi pensieri, diverse opinioni, diverse emozioni, ma tutti hanno gli stessi sentimenti”.

“E qual è il linguaggio dei sentimenti?”

“Questo è il punto: il linguaggio è lo stesso dell'arte, lo stesso dell'amore, lo stesso della compassione. Non è certo un messaggio fatto di parole. E' qualcosa che le trascende, è un modo di comunicare che tutti possono capire. Qual è il linguaggio con cui la musica parla al tuo cuore? “Quando entri dentro di te, quel viaggio è ciò che chiami vita spirituale, vero?”” Sì.”- risponde il Vecchio.

Il punto di approdo giunge ad avvicinare il linguaggio della meditazione a quello dei sentimenti, della emozioni. Proprio perché si era incamminato per questo diverso tipo di conoscere, Terzani al momento della morte, ha potuto raggiungere ciò che in Oriente viene guardato come l'apice di tutta la vita: l'esperienza della liberazione che è al contempo beatitudine e gioia.

Libertà e liberazione; queste parole così vicine dischiudono però visioni antitetiche. Il *moskha*, la liberazione, rappresentata così bene dal sorriso ineffabile del Buddha, costituisce il fine supremo delle culture orientali ma è completamente diverso dall'idea principe della modernità. L'idea di libertà ci fa concentrare sull'io, su un'idea tutta individuale e circoscritta della personalità e che ci conduce all'illusione di poter decidere, di poter scegliere, di essere noi gli artefici e gli attori di una vita che troppo spesso ci sfugge di mano o ci lascia l'amaro in bocca.

Dopo tre secoli di diffusa libertà, in Occidente la nostra libertà si è ridotta ormai a scegliere tra 1000 dentifrici o tra 200 macchine da comprare o perfino tra 20 partner con cui passare la notte, ma sempre di più si accompagna ad un senso di insoddisfazione e di perdita di senso.

Al contrario, quando Terzani ci ha lasciato, il 28 luglio 2004, le ultime parole che ha pronunciato di fronte ai suoi cari, attestano che aveva vissuto l'esperienza del “liberato in vita”, l'uomo che diventa divino sulla terra, che ha sperimentato il Sé universale (*brahman*) come nucleo e sostanza della propria natura (del proprio *atman*) e ha vissuto il sentimento di pienezza e di gioia - beatitudine.

Prima anch'io vedevo il mondo diviso...diviso. Vedevo me, separato da tutto quello che vedevo. Vedevo me che guardavo me. E poi...è successo qualcosa. Ed è successo che lo vedo tutto unito. Non vedo più la separazione...Prima vedevo il mondo a fette. Vedevo me che vedevo me. Poi è successo qualcosa di molto strano perché allora non vedevo più separato; vedevo me parte di tutto. E questo è bellissimo perché improvvisamente ho trovato un altro me.

È il risultato dell'Himalaya: quando ho incominciato a buttar via tutti i desideri. E allora era tutt'uno. Tutt'uno!

E c'è una cosa bella: quando vedi tutt'uno le cose cambiano immensamente. Perché allora guardi in terra e ti accorgi che è tutt'uno, non c'è un pezzo separato. E la cosa bella quando vedi

³⁴T. Terzani,, *La fine è il mio inizio*, cit., p. 16.

³⁵ Terzani, *Diari*, p. 320

tutt'uno: ti rendi conto che non ci sono più divisioni. Allora vuol dire che quando guardi i fiori e l'erba, non sono fiori, non sono erba. Sono parte di quella gloriosa bellezza che è la vita. Allora non c'è da chiederci se è minerale, se è vegetale...

Anzi, appena incominci a guardare ti accorgi che è tutt'Uno, per cui, guardi la bellezza della terra e vedi l'unità di questa...Allora c'è una bellezza che devi capire. Si vive senza più attaccamento. Ti metti a guardare e scopri la bellezza del minerale, ma non esclude il vegetale e allora guardi e vedi la bellezza del tutto. E vedi la grande bellezza della terra...

Per cui è come abbracciare prima il minerale e abbracciare ...

l'animale e abbracciare l'umanità, perché non c'è differenza.

Abbracci l'umanità. Ti butti in questa bellezza.

E riama che abbracci il minerale...abbracci l'umanità. Perché non c'è differenza.³⁶

Non c'è più conflitto.

Perché hai imparato, imparato.

Non c'è più paura.

C'è questo mondo unico.

In cui tu godi del minerale, del vegetale, dell'animale.

E finisci per godere dell'umanità.

Perché sono la stessa cosa.

Non c'è differenza.

E così guardi la terra, il fondo della terra, ed è bello.

Non c'è differenza.

Finisci per abbracciare un altro uomo.³⁷

³⁶ Tiziano Terzani, *La fine è il mio inizio*. pp. 461 sg.

³⁷ Terzani, *La fine è il mio inizio*, cit., pp. 461-463. Riporto queste alla fine del mio *Tiziano Terzani, La Forza della Verità, La biografia intellettuale di un saggio del nostro tempo*, Ed. Punto di Incontro, 2015 da cui ho tratto liberamente molte delle presenti riflessioni.